



ELABORATI PREMIATI
del
Premio Letterario “Angelo e Angela Valenti”
XX Edizione 2013



**Maria Piscitello e Biagio Lo Castro
premiano**

Gianroberto Viganò, primo classificato nel settore Narrativa
(Foto di M. Fiorenza)

(



**Il Senatore Giacobbe
premia**

**Giuseppe Candido, primo classificato
nel settore Poesia**

(Foto do M. Fiorenza)



**CORTE VALENTI
20 OTTOBRE 2013**

**Busto di Angelo
Valenti che la
Famiglia Agirina
di Milano,
il 22 Dicembre 2012
ha eretto e inaugu-
rato nei locali della
Corte Valenti di
Garbagnate Mila-
nese.**



Nella foto Salvatore Adoma consegna
il Premio Speciale della Giuria in memoria
di Carmelo Calabrese a Tiziana Monari

Foto di M. Fiorenza



Associazione "Famiglia Agirina" Milano
(fondata nel 1971)

**PREMIO LETTERARIO
"ANGELO E ANGELA VALENTI"
XX EDIZIONE 2013**

La Giuria è composta da

- Vito PATTI docente e dirigente scolastico emerito
- Francesco LA COMMARE poeta e scrittore
- Michele PIGNATELLI giornalista del Sole 24 ore
- Claudio PANTAROTTO per la Fondazione Valenti e Istituto Mario Negri
- Pippo PUMA poeta e scrittore
- Marcella MARZELLA per il Comune di Garbagnate Milanese
- Luigi MILANESI scrittore e giornalista
- Mario RIDOLFO "Famiglia Agirina" (Presidente della Giuria)

1° Classificato per il settore "POESIA"

Elaborato N° 16 – Giuseppe CANDIDO (Casa Circondariale, Bergamo)

"CLOCHARD"

Con la seguente motivazione:

Un ritratto vivo e dolente, ottenuto con abili pennellate di parole, dove significato e significante si intrecciano come su un'apartitura musicale. Circola in tutte le strofe un proposito di solidarietà che non si fa posa né pietismo gratuito.

2° Classificato per il settore "POESIA"

Elaborato N° 47 – Giuseppe VETROMILE (Madonna dell' Arco NA)

"UNA CHIAVE DI LETTURA"

Con la seguente motivazione:

La riflessione sulla morte, sui misteri della vita, su ciò che sta oltre la vita è affidata a una serie di contrapposizioni immaginifiche tra razionale e irrazionale, finito e infinito, realtà e sogno, con momenti di alta poesia.

3° Classificato per il settore "POESIA"

Elaborato N° 89 – Maria Ebe ARGENTI (Varese)

"ALL'ORLO DELLA VITA"

Con la seguente motivazione:

Il lirismo, come nota dominante dei versi, ben si accorda a una tecnica efficace del poetare in questo delicato componimento, confessione e sfogo di un'età matura, ma non ancora rassegnata all'inaridimento del cuore.

1° Classificato per il settore "NARRATIVA"

Elaborato N° 26 – Gianroberto VIGANO' (Meda MB) – Racconto

"LA 2"

Con la seguente motivazione:

Racconto arguto, che appassiona sin dall'inizio e man mano che avanza fa aumentare l'ilarità e la curiosità. Ironia e ritmo sono i tratti migliori della narrazione, da cui i personaggi emergono come in una commedia della migliore tradizione cinematografica italiana.

2° Classificato per il settore "NARRATIVA"

Elaborato N° 21 – Carla Sautto MALFATTO (Denore FE) – Racconto

"FILM"

Con la seguente motivazione:

Il pregio maggiore del racconto è la capacità di descrivere, con accurate scelte lessicali, ambienti e persone. Ne deriva un ritratto colmo di "pietas" della vecchia padrona di casa, emblema di tutti gli anziani a cui la società non può che concedere un'attenzione intermittente

3° Classificato per il settore "NARRATIVA"

Elaborato N° 10 – Fabio MUCCIN (Casarza PN) – Racconto

"LE TRE VITE DI MALALA"

Con la seguente motivazione:

La narrazione, ispirata alla vicenda della giovane pakistana ferita dai talebani, è di grande efficacia comunicativa: l'ingiustizia e il sonno della ragione umana sono affrontate con un tono disumano, che pone la protagonista in un'aura di anelito e diritto "universalmente" condivisibili.

(Premio Speciale)

ALLA MEMORIA DI CARMELO CALABRESE

QUALE TESTO CON CONTENUTI DI RILIEVO A SFONDO SOCIALE

La Giuria, all'unanimità, considerato l'alto livello sociale e sentimentale raggiunto, da Tiziana MONARI di Prato con l'elaborato n° 3 del settore POESIA

"IL COLORE DELLE ROSE D'AGOSTO"

con la seguente motivazione:

Un atto d'amore, non solo dovuto nei riguardi di una vittima, proclamato con dolore filiale e muto, che nel contempo grida al mondo intero l'eterna ingiustizia umana.

Tutti i partecipanti hanno ricevuto un attestato di partecipazione

Nel corso della manifestazione sono intervenuti con una propria relazione:

1. L'Assessore Francesco Maggioni
2. Il Presidente Mario Ridolfo
3. Il Senatore Francesco Giacobbe
4. Il Comm. Claudio Pantarotto
5. Il Prof. Vito Patti
6. Il Poeta Gaetano Capuano

- Il primo premio del Settore Poesia**, consistente in un assegno di euro 300.00, una targa e un attestato in pergamena, vedi Bando di Concorso, è stato consegnato dal Senatore della Repubblica Italiana Francesco GIACOBBE in rappresentanza del Senato della Repubblica e dell'Associazione A.G.I.R.A. di Sydney.
- Il secondo premio del Settore Poesia**, consiste in una targa e un attestato in pergamena, vedi Bando di Concorso, è stato consegnato dal Presidente del Consiglio della Città di Garbagnate Milanese Rocco FONTANAROSA
- Il terzo premio del Settore Poesia**, consiste in una targa e un attestato in pergamena, vedi Bando di Concorso, è stato consegnato dal Presidente della Famiglia Agirina Mario Ridolfo
- Il primo premio del Settore Narrativa**, consistenti in un assegno di euro 300.00, una targa e un attestato in pergamena, vedi Bando di Concorso, è stato consegnato da Biagio Lo Castro e Maria Piscitello dell'Associazione Culturale "AMICI DI MILITELLO ROSMARINO FILIPPO PISCIFELLO" di Grumello del Monte.
- Il secondo premio del Settore Narrativa**, consiste in una targa e un attestato in pergamena vedi Bando di Concorso, è stato consegnato dal dott. Michele PIGNATELLI.
- Il terzo premio del Settore Narrativa**, consiste in una targa e un attestato in pergamena, vedi Bando di Concorso, è stato consegnato dal Prof. Vito PATTI
- Il premio speciale alla memoria di Carmelo CALABRESE**, consistente in una targa e un attestato in pergamena, vedi Bando di Concorso, è stato consegnato da uno dei borsisti più anziani della Fondazione Valenti e del Direttivo della Famiglia Agirina Salvatore ADORNA.

Sono state consegnate onorificenze da parte dell'Associazione "Famiglia Agirina" di Milano

- o Al Senatore della Repubblica Italiana Francesco GIACOBBE
- o Al Presidente del Consiglio Comunale di Garbagnate Milanese Rocco FONTANAROSA
- o All'Assessore del Comune di Garbagnate Milanese Francesco MAGGIONI
- o Al Rappresentante del Mario Negri e Fondazione Valenti Claudio PANTAROTTO
- o Ai Componenti della Giuria
- o Al Presidente Sam MUGAVERO e all'Ass. A.G.I.R.A. di Sydney
- o Al Presidente Biagio LO CASTRO e all'Ass. "Amici di Militello Rosmarino"
- o Al Presidente Salvatore PETRINA dell'Ass. "Circolo Siciliano di Garbagnate Milanese"

Mario Ridolfo ha ricordato il Cavaliere Paolo Russitto, vice Presidente di Sicilia Mondo, recentemente scomparso.

Presenti alla manifestazione i Presidenti delle Associazioni Siciliane della Lombardia:

- Michele Fiorenza** per i Gaglianesi del Nord Italia
- Giovanni Marano** per l'Ass. Sicilia Cuore del Mediterraneo
- Giovanni Aprile** per gli Amici di Ispica
- Pippo Puma** per la Giara di Milano
- Salvatore Copani** per la Zagara di Milano
- Emanuele Mazzara** per gli Amici della Provincia di Ragusa
- Salvatore Petrina** per il Circolo Siciliano di Garbagnate
- Filippo Marotta**, per l'Ass. Amici di Pietraperzia
- Vito Patti** per l'Ass. Il Mandorlo di Limbiate
- Vincenzo Selvaggio e Giuseppe Seggio** per l'Ass. "U Cannuni di Cinisello"
- Santino Epasto** per Zancle 2000
- Biagio Lo Castro** per gli Amici di Militello Rosmarino
- Salvatore Di Giorgio** per l'Ass. "Amici di Bisacquino"
- Carlo Muccio** portavoce di Globe Italia
- Angelo Gorgone** per l'Ass. Riviera Ionica di Sicilia

Messaggi ufficiali sono arrivati dal Presidente Mimmo Azzia e dal Direttore Carmelo Sergi di Sicilia Mondo, da Sam Mugavero Presidente dell'Ass. A.G.I.R.A. di Sydney, da Adelina MANNO del Consiglio Direttivo dell'Ass. A.G.I.R.A. di Sydney, dalla Presidenza della Regione Siciliana, dal Comune di Agira.

Le riprese e le fotografie sono state curate da Michele Fiorenza e Angelo Gorgone
Il rinfresco è stato offerto dal Comune di Garbagnate Milanese.

Milano 22 ottobre 2013

Il Presidente della Famiglia Agirina
Mario Ridolfo

1^ Classificata

Clochard

di Giuseppe Candido

Il rabbioso destino solca

Letti di fiumi aridi

Tra occhi profondi

Annegati di speranza perduta.

Fra la folla un deserto

E dune di sabbia formano

Ombre sbradite.

La pioggia cade triste

E ogni goccia suona una

Nota cupa su un piano

Di cartone.

Li ricurvo sazi il tuo

Sonno sull'aroma amaro

Del catrame.

Il crespo cespuglio è

Grande sul viso

Labbra arate

Digiune

Son mute

2^ Classificata

Una chiave di lettura

di Giuseppe Vetromile

**Mi rimane nelle mani un confine di cielo fosco
quando è l'ora del finire, e chiudo la ragione
in un cuore di sogno alato, che spiga ai colori
della fantasia. Mi sarà data la chiave per capirti,
amore, chiuso dentro il nocciolo del mondo
nei giorni che smisurati s'allungano fino al dunque:**

**mi sarà data la chiave di lettura, per tradurre
questi enigmi di stelle sopra l'immobile ego
che tutto abbraccia senza il minimo credere;**

**per apprendere un infinito che sta dentro
i pastelli della sera, dentro i tuoi occhi, mia cara,
e polvere di luna sul tuo sonno limpido e lieve,
quando più non mormora la casa e s'abbandona
nel silenzio del tempo e delle cose.**

**Misteri che ritrovo sempre all'alba, racchiusi
in uno scrigno di luce folgorante, senza margini
di favole. Solo il sogno è dunque una pace,
un amore che non si spegne, una luna che non
tramonta, un sole che illumina la mente.**

**Mi sarà data una chiave di speranza, ora che la notte
avanza, non più sbarrata da una diga
di quotidiana insistente violenza.**



**Patti, Puma, Milanese e La Commare
Quattro giurati**

(Foto di M. Fiorenza)



**Michele
Pignatelli
premia
Carla Sautto
Malfatto
(Foto di
M. Fiorenza)
Gaetano
Capuano
(Foto di
N. Rosdia)**



All'orlo della vita

di Maria Ebe Argenti

Non so cosa strappare a questo cielo
che sorveglia le danze turbinose
dei giorni che ruggiscono di sete.
Qualcosa d'impalpabile e d'effimero
o la carezza di una luce eterna?
Se in ciascuno di noi v'è un fanciullino
che si disseta in acqua di sorgente,
basterà questo a renderlo felice?

Sole d'autunno, ancora così splendido,
invogliami a tenere gli occhi chiusi:
ti mostrerò le immagini dell'*Anima*
e la segreta linfa del dolore
che s'indovina appena;
spingiti nel groviglio dei miei sogni
oltre il buio di un mondo disperato
in cui più non si vedono aquiloni
volare silenziosi, la domenica.
Si perdonano le cose a noi più care.
Le filigrane della fantasia
in volo verso le maree lontane
non cercano nel vento della sera
ardori di sussurri, per distrarsi
da un oscuro pensiero melanconico
o da una raggelante solitudine.

Sono arrivata all'orlo della vita
masticando stagioni amaricate
da memorie che vanno scomparendo
nel pulviscolo di pensieri logori,
ma vorrei che il mio cuore custodisse,
fra le sue cicatrici, una fiammella
mentre cerco d'allontanare l'ombra
che una stella nasconde nel respiro.

Il colore delle rose d'agosto

di Tiziana Monari

Il colore delle rose d'agosto

Lavorava all'Ilva mio padre

una moglie, tre figli, una casa in affitto

nelle tasche il silenzio interrotto dei topi che corrono

le stringhe spezzate alle scarpe, gli occhi infossati

le guance scavate dal duro lavoro

sbriciava aquiloni nel cielo, mio padre,

la vita raccolta in limpida goccia, il cuore caduto sul selciato sconnesso

Il dolore consegnato alle ombre nei suoi giorni appena accennati

lavorava all'Ilva mio padre

di sera sul divano arancione

contava il respiro lento dei faggi, il colore delle rose d'agosto

quando i passi erano servi di troppi padroni

e c'erano inciampi, la via verso un'unica strada, la caduta, il bisbiglio, le insopportabili assenze

il gioco dei ruoli, il patetico bluff della vita.

E in quel giorno d'ottobre l'ho visto con la bocca dischiusa, le ciglia vischiose, la fronte sbucciata

sfigurato tra mosche che ronzavano intorno

disarmato, la morte accovacciata al suo fianco

lavorava all'Ilva mio padre

sognava fasci di luce sulle pietre bagnate del molo

spume ed erbe selvatiche

ora ha una croce chiara di legno

lunghe onde di fiori

il vento furente là fuori sul bordo del mare.

E tutto intorno il palpitar dei grilli

e il silenzio infecondo delle anime morte.

La 2

di Gianroberto Viganò

Il tram della linea 2 difende orgogliosamente uno degli angoli più caratteristici di Porta Genova. Rappresenta una sorta di macchina del tempo che, viaggiando sobbalzante sui binari, congiunge la parte vecchia di Milano a quella avveniristica, costruita nella periferia occidentale della metropoli in mezzo al nulla.

Il Dottor Pangasio Raimondi utilizzava ogni dì questo mezzo anacronistico per recarsi al lavoro ed il tragitto verso l'ufficio gli regalava solide certezze ed immutabili punti di riferimento; le panche in legno, ormai un'eccezione per i mezzi pubblici milanesi, l'armonioso tratto a fianco del placido Naviglio Grande, la storica sede della società Canottieri, la vecchia chiesa di San Cristoforo e poi, diradate le ultime cascine, l'interminabile serie di cartelloni pubblicitari.

La 2 ospitava le solite facce ed era un susseguirsi di "buongiorno" con l'Avvocato Rodetti, l'Ingegnere Mirri ed il Geometra Filisetti. Tutta gente per bene e con una posizione di rilievo nella media borghesia, di cui Raimondi faceva parte a buon titolo.

Raimondi scambiava quattro chiacchiere con questa cerchia ristretta e poi leggeva un quotidiano, pazientando sino all'ultima fermata per raggiungere il suo ufficio presso la direzione della casa farmaceutica Renati, situata al settimo piano di un lussuoso palazzo a vetri di recente costruzione, che sveltava rispetto la linea dell'orizzonte del moderno centro polifunzionale.

Nel cangiante organigramma aziendale, esposto all'ingresso, Raimondi occupava il rettangolino giallo a destra poco sotto quello azzurro dell'Amministratore Delegato. Di fatto era il braccio destro del Cavalier Ambrogio Renati, il titolare dell'impresa, famigerato per i suoi modi spicci e poco inclini alla diplomazia.

Secondo i pettegolezzi dei colleghi, Raimondi aveva fatto carriera grazie alla sua capacità anguillesca di assecondare le idee spesso balzane dell'imprenditore.

Le ultime fatiche della casa farmaceutica si erano concentrate su di una pomata, che a detta dei ricercatori del laboratorio era a dir poco miracolosa. Questo nuovo ritrovato era un portento nella cura delle ragadi anali e, se applicato a titolo preventivo, avrebbe evitato in taluni casi l'intervento chirurgico.

La scoperta aveva una tale importanza che il Cavaliere mise in moto Raimondi per ingaggiare un'agenzia di comunicazione capace di individuare un nome di facile impatto ed un lancio promozionale efficace. Dopo vari contatti, fu scelto un prestigioso studio di respiro internazionale.

La prima riunione coi pubblicitari fu fissata un Giovedì alle 10 in punto con la raccomandazione di non sfiorare né un minuto in più né in meno, perché il Cavaliere esigeva la massima puntualità.

Il giorno concordato due giovani pubblicitari arrivarono in ampio anticipo, predisposero il proiettore nella sala-riunioni e cominciarono a lanciare alcune diapositive a titolo di prova.

Alle 10 arrivò il Cavaliere e si accomodò in testa al lungo tavolo di rovere della sala-riunioni con a fianco il fedele Raimondi. Renati fissò nervosamente l'orologio sulla parete e gli esperti di comunicazione capirono immediatamente l'antifona.

Uno dei due debuttò con un breve preambolo e presentò la rosa di nomi da proporre per battezzare il prodotto: *"Abbiamo enucleato alcuni sostantivi in grado di identificare la tipologia di farmaco al consumatore medio; il primo è RAGADOL..."*

"Non vendo bamboline." Fu il secco intervento del Cavaliere, che interruppe l'esperto.

"In effetti..." Intervenne Raimondi per supportare il suo capo.

L'altro pubblicitario capì che il collega era rimasto disorientato e cercò di riprendere il filo della presentazione: *"RAGADOL era la prima opzione e sapevamo che poteva suonare forte. Come seconda scelta pensavamo a RAGAMIL..."*

"Pensavate male. Non produco latte." Intervenne di nuovo Renati, facendo intuire ai due professionisti del marketing che razza di cliente avevano di fronte.

"In effetti...RAGAMIL ricorda RAGAMILK. Non va bene." Fu la pleonastica considerazione di Raimondi.

I due misero da parte le ciance e cominciarono ad andare al sodo: *“Che ne dice di RILAXIL?”*

“Non è un lassativo.” Rispose Renati.

“In effetti...” Fu il solito contributo di Raimondi.

“DOLCEMOL?”

“Sembra l'antidoto del Viagra.” Sentenziò truce il Cavaliere.

“E STROMEDIL?” Chiesero afflitti i due, quasi implorando pietà.

Raimondi prese il coraggio a due mani e, cercando di anticipare il giudizio del suo titolare, disse la sua:

“Noo... Stromedil proprio no. Ricorda il nome di un personaggio del Signore degli Anelli.”

“Mi piace. Stromedil è il nome ideale.” Commentò a sorpresa Renati.

I pubblicitari tirarono un sospiro di sollievo, mentre Raimondi, completamente spiazzato, non seppe dire altro che: *“In effetti... A risentirlo... Stromedil ben si adatta!”*

Superato lo scoglio del nome, i pubblicitari dovevano proporre la foto che avrebbe contraddistinto lo Stromedil su tutti i cartelloni. Lanciarono quindi la prima diapositiva, che ritraeva una ragazza sui trentacinque anni con capelli biondi, occhi azzurri, sguardo ammiccante e un bel *tailleur* di color rosso con la gonna poco sopra le ginocchia. Il pubblicitario introdusse il soggetto proposto: *“Abbiamo scelto una signora di bella presenza, perché le ragadi potrebbero capitare a chiunque...”*

“Via! Via! Troppo gnocca. Va bene per vendere un rossetto.” Intervenne implacabile Renati.

“In effetti...” Fu la litania di Raimondi.

L'altro pubblicitario cominciò a sudar freddo e presentò la seconda foto, in cui si ritraeva una persona anziana: *“Nella seconda foto abbiamo pensato di sensibilizzare un campione di consumatori di una certa età, quando certi problemi sono più frequenti...”*

“Perché questo vecchio ride?” Fu il consueto intervento a gamba tesa dell'imprenditore.

“Sorridente per esprimere sollievo.” Risposero in coro.

“Non diciamo baggianate. Se a uno gli brucia il fondoschiema, ha poco da ridere. Questa foto va bene per vendere le dentiere. Lo Stromedil è utile a tutti. Serve una faccia anonima, che non esprime nulla. Né troppo giovane, né troppo vecchio. Ad esempio, Lei Raimondi andrebbe benissimo. Anzi è l'ideale!”

“Mah... Cavaliere, Lei sta scherzando?” Chiese balbettando Raimondi.

“Assolutamente no. Lei sarà il nostro uomo-immagine. Ha la faccia giusta.”

Qui le parti s'invertirono e i pubblicitari commentarono: *“In effetti...”*

La riunione terminò con l'impegno di convocare Raimondi in agenzia per realizzare le foto da sottoporre a Renati. La sera di quella disgraziata riunione, Raimondi prese mestamente il tram, ma era un uomo distrutto. Incontrò, bofonchiando con la morte in corpo un accenno di saluto ai vari Rodetti, Mirri e Filisetti. Sino alla chiesa di San Cristoforo, allorché il carosello dei manifesti terminò, non aveva avuto il coraggio di staccare lo sguardo dal giornale per dare una sbirciata fuori dai finestrini e vedere i volti sorridenti proposti dalle varie pubblicità.

Quando entrò in casa, la famiglia lo aspettava per la cena. Appoggiò stancamente il cappotto sull'appendiabiti, si sedette al suo posto e col volto plumbeo cominciò a mangiare meccanicamente, mentre la moglie e i figli guardavano la televisione.

Ad un certo punto, il programma fu interrotto dalla pubblicità e di fronte ad un orso che promuoveva una compagnia telefonica, i suoi familiari si misero a ridere.

“E' una vergogna!!! Non si può trattare così quella povera bestia!” Esclamò pieno di rabbia.

I familiari lo fissarono e, dopo qualche istante di silenzio, la moglie gli chiese: *“Ma, Pangasio, è finzione...”*

“Finzione, un corno! Povero orso!”

“Pangasio, problemi al lavoro? Noie col Cavaliere?” Domandò preoccupata la consorte.

“Ma no... Lascia perdere... E' che non mi vanno certe ingiustizie...”

Il giorno convenuto coi pubblicitari, un mercoledì di Luglio, Raimondi si presentò in agenzia. Il fotografo lo fece accomodare, cercando di metterlo a suo agio.

“Si tolga pure il cappotto ed il cappello. La sciarpa la dia alla mia assistente.” Gli disse gentile il professionista.

“Perché?” Fece lo gnorri Raimondi.

“Avrà caldo... Ci sono trenta gradi!”

“Sta scherzando? Sto benissimo.”

“E la foto la fa così imbacuccato?”

“Perché no?”

Dopo lunghe trattative, Raimondi si tolse cappello e cappotto, anche se ci volle tempo per convincerlo a consegnare la sciarpa, che portava tenacemente al collo.

“Perché si mette di profilo?” Lo interrogò il fotografo con pazienza francescana.

“E’ il mio lato migliore.”

“Sarà il suo lato migliore, ma non si vede nulla. Non è mica una foto segnaletica! Coraggio, faccia un mezzo sorriso.” Lo implorò supportato dall’assistente.

Le resistenze di Raimondi non furono poche, ma il fotografo riuscì a realizzare un *book* da presentare al Cavaliere per l’ultima riunione, dove il cartellone pubblicitario dello Stromedil sarebbe stato associato ad un volto ed ad uno slogan.

I pubblicitari lavorarono con impegno per migliorare le foto, ma ogni immagine esprimeva il disagio di un uomo sofferente e turbato. Erano consapevoli di avere in mano pessimo materiale e si presentarono con ansia all’appuntamento con il Cavalier Renati, temendo i suoi giudizi taglienti.

Renati, affiancato da Raimondi, sfogliava le foto, evitando commenti, ma riservando a ciascuna di esse un sommesso grugnito, finché esclamò: *“Questa! Mi piace, perché Raimondi ha un sorriso accennato, enigmatico come quello della Gioconda. Scelgo questa, accompagnata dalla scritta STROMEDIL TI RIDONA LA FELICITA’.”*

Per Raimondi fu l’ennesima coltellata al cuore, ma pubblicamente lodò la scelta del suo capo.

I presenti concordarono le tappe del lancio ed il varo sarebbe avvenuto Martedì 10 Settembre. Da quella data Milano e le principali città italiane sarebbero state tappezzate dai manifesti dello Stromedil.

La sera del 9 Settembre Raimondi chiamò la moglie, informandola che si sarebbe recato a cena con clienti per chiudere un contratto importantissimo. Avrebbe fatto tardissimo e probabilmente non sarebbe rientrato sino all’alba, ma la famiglia non doveva stare in pensiero.

La mattina del debutto dello Stromedil sul tram della 2 tutti, dagli studenti ai pensionati, da Filisetti a Mirri, avevano il naso attaccato al vetro dei finestrini per osservare la *reclame* di quel nuovo prodotto della Renati, dove il volto del *testimonial* era stato ritagliato ad arte, lasciando uno spazio vuoto nel manifesto.

Il Cavalier Renati non riuscì a capire chi avesse effettuato quell’atto vandalico sui Navigli, ma poco gli importò perché quel gesto era stato accolto come una geniale trovata pubblicitaria e se ne interessarono i principali mass-media a livello nazionale, pubblicando la foto col buco dello Stromedil affiancata da quella del suo *testimonial*, il Dottor Pangasio Raimondi.



Il presidente M. Ridolfo e il sen. F. Giacobbe (Foto di M. Fiorenza)

L’assessore alla Cultura del Comune di Garbagnate, Maggioni
(Foto di N. Rosalia)



Film
di
Carla Sautto Malfatto

Quando ti venivamo a trovare - nella vecchia, modesta, linda casa, dal cortile con le pietre sconnesse e il corridoio con una macchia di muffa irrisolvibile, nonostante tutti gli interventi – in un modo o nell’altro mi ritrovavo seduta sulla poltroncina ai piedi del tuo letto.

Ricordi, cara?

Ti venivamo a trovare, anche per sostituire la badante nei suoi giorni di riposo. Entravamo piano, sussurrando un saluto, e tu, a quel bisbiglio, avevi un sussulto, quasi ti risvegliassi da un lungo sopore, e subito pronunciavi estatica i nostri nomi, con il delizioso sorriso sdentato delle persone troppo anziane, illuminandoti tutta. Allora correvo a baciarti e, appropriandomi della postazione accanto al tuo letto, incominciavo a sciorinare frasi a valanga, a sommergerti di parole, mentre tu ti apprestavi all’ascolto eccitata, cercando di scorgermi attraverso la nebbia dei tuoi occhi. Ti raccontavo delle piccole cose del mio mondo, e tu ti lasciavi trasportare dal suono della mia voce, così diverso da quello usuale di un tempo che non passava mai, tra le lenzuola, impegnata a fissare un soffitto evanescente, con una radio o una televisione sempre accesa in sottofondo. Oppure ti interrogavo, per suscitarti ricordi della tua vita passata e tu rispondevi allegra, farfugliando, con un filo di voce, inframmezzando ragionamenti, ringalluzzendoti a quelle schegge di tempi andati che avevi ancora vividi e ti rassicuravano di non aver perso la testa, nonostante la veneranda età. Io allora mi protendevo, avvicinando l’orecchio alle tue labbra, per captare i tuoi sussurri ma, sempre, prima d’iniziare, mi complimentavo per la tua “mise”, coordinata con le lenzuola, ormai l’unico completo che potevi sfoggiare. E tu, vezzosa, ex sartina, ti picchiavi sul petto, ti lasciavi il corpetto, mostrando d’apprezzare...

Poi lasciavo il campo agli altri e mi sedevo sulla poltroncina posta in fondo al tuo letto. E da qui iniziavo a guardare il mio film d’amore: tu e mio figlio, tu e mia figlia, tu e tuo figlio.

Mio figlio, per timore di esprimere i suoi sentimenti, quasi potessero frantumarlo, ti adorava toccandoti le mani, accarezzandoti, scherzando. – È buono, - mi confidavi quando eravamo sole.

Mia figlia, al contrario, esplosiva, irruente, ti girava intorno come un’ape che corteggia un fiore, spandendo su di te il suo focoso affetto. – Sei tutta matta! – le strillavi allora con la voce strozzata, gongolando.

Tuo figlio, invece...

Oh, tuo figlio!

Lui, riservato, di poche parole, ti leggeva libri. Non l'avevo mai sentito leggere. Tu ascoltavi attenta, senza perdere una battuta, commentando ogni tanto. Ogni tanto lui ti dava da bere – acqua, tè – costringendoti un po', imboccandoti a cucchiariate e tu, spalancando la bocca, trangugiavi sorsate senza aver sete, solo per fargli piacere. Lui faceva parole crociate, coinvolgendoti con domande, semplificandole, e tu, come una scolaretta sussiegosa, fornivi risposte e t'impetivi ai suoi complimenti. Lui si sforzava a raccontarti gli avvenimenti della giornata, articolando due o tre frasi mozze, e tu ti crogiolavi all'inaspettato miracolo di quella voce virile eppure tenera, ascoltando per non perdere una nota, rispondendo, chiedendo a tua volta, incoraggiandolo. Lui ti alzava dal letto, mettendoti seduta sul ciglio del materasso, sorreggendoti, accomodandoti discreto la camicia da notte per coprirti le gambe, e tu gli cingevi le braccine ossute intorno al collo, perché potesse issarti e depositarti in poltrona. E nell'attimo in cui restavate strettamente allacciati, ridevate, entrambi imbarazzati, dal contatto dei vostri corpi...

Ed io, seduta sulla poltroncina ai piedi del tuo letto, continuavo a guardarvi, beata, in quella stanza di luce soffusa, di rumori ovattati, scanditi dal vibrare della pompa che gonfiava e sgonfiava il materasso antidecubito, dallo sferragliare del tram sulla strada, dal vociare dei passanti che filtrava opaco dalle finestre, dal chiudersi dei portoni delle case attigue. Guardavo il mio film d'amore, e stavo bene, e mi chiedevo quanto sarebbe durato. Ma intanto assistevo, spettatrice privilegiata, e mi sembrava che il mondo si fosse trasformato, che fosse tutto bello e buono, e avrei voluto trattenere quella pace per sempre, spalarmela addosso ogni momento della giornata, diventare pietra di quella casa, coperta di quel letto. Perché quel tuo corpo in declino era bello, bello il tuo viso sereno di chi non soffriva, di chi aveva messo da parte ogni velleità, ogni rancore, ogni pendenza con il mondo, e attendeva sereno, giorno dopo giorno, di assopirsi per sempre. Guardavo la tua forza, assorbivo il tuo insegnamento, succhiavo da te ogni parola. E tu, così debole, così fragile, eri sempre più forte di me.

Poi accadde. In un giorno qualunque dei giorni regalati. Senza preavviso.

Era pomeriggio e la badante ti aveva seduta in poltrona, avvolgendoti le spalle con lo scialle, le gambe con la coperta. Come sempre. Aveva acceso la radio, sintonizzandosi su Radio Maria, ti aveva consegnato il rosario e con te stava recitando le preghiere, seduta al tuo fianco. "Ave o Maria,

piena di grazia, il Signore è con te...". E accadde. Alzasti gli occhi al cielo, poi li richiudesti, reclinando il capo. Olga gridò, spaventata: - Vitalina! Vitalina! Cosa successo? Guarda me, guarda me! Tu rispondi! Vitalina!-

Ma tu non rispondesti più.

Trambusto. Telefonate. Ambulanza. Ospedale. Ricovero. Tac, risonanza magnetica: ictus. Pochi giorni: "paziente terminale".

Ora sei qui, distesa in questo letto anonimo, in un'anonima camerata, con la porta sempre aperta. Tutto in piazza. Ed io sono qui, un po' al tuo fianco, un po' ai piedi del letto.

Respiri, con gli occhi chiusi. Sembra che tu stia dormendo. Sembra che da un momento all'altro tu debba svegliarti... Non sarà così.

Dov'è il mio film d'amore? Pensavo che fosse più lungo, che avesse tre, quattro tempi, che fosse chilometrico come Ben-Hur... Mi devo rassegnare.

Intorno a te parenti, alcuni quasi per forza, alcuni visti poche volte, come in processione. La badante è sempre lì, le radici piantate intorno al tuo letto. Mi guarda, sospira, alza le spalle. Prega.

Già finito?

Dove sono la mia poltroncina in fondo al tuo letto, le star del mio film, l'atmosfera da sogno?

C'è un gran via vai di persone, di parenti di altri pazienti terminali...

Si è tutto sfaldato, come quando sullo schermo appaiono i titoli di coda, la musica finisce, ci si alza, ci si sgranchisce, s'infilano i cappotti e, in fila indiana e un po' barcollanti, ci s'immette nell'atrio, restando folgorati dalle luci, frastornati dai rumori e dagli odori del bar e, sospinti dai frettolosi, si varca l'uscita del cinema, piombando nella notte, ricevendo lo schiaffo dell'aria gelida, ritornando alla realtà. Finita l'atmosfera, finito il sogno. Solo il ricordo, la nostalgia, l'assenza. E si guadagna la strada per l'auto, abbozzolati su se stessi, sussurrando all'altro, di quando in quando: - È stato bello, rammenti...? -, tra le vie deserte appena rischiarate da evanescenze giallognole, ascoltando il picchiare dei tacchi sul selciato. E hai voglia di stringerti ed aggrapparti all'amore che hai di fianco, per trovare calore, comprensione, forza per affrontare il cammino che ti resta. E poi nell'auto fredda, il desiderio di giungere a casa, e tra le lenzuola umide, ancora ricordi e il bacio della buona notte, chiedendoti cos'è questo strano scherzo di crescere, di non poter restare sempre bambini, di non poter sempre volare come in Avatar...

Ti guardo. Per fortuna, non soffri. Sei serena. Ti spegnerai nel sonno, come hai sempre desiderato.

Ti spegnerai...

Ti spegnerai?

Ma che sto dicendo?

Questo è il tuo film, e il tuo film non è terminato ed io non ho sbagliato sala. È solo l'intervallo. Perché l'amore che hai dato non può spegnersi, non può dissolversi, non può scomparire, solo sublimare in un'altra forma, che io ancora non vedo, ma che so che esiste. E questo tuo film continuerà, poi, con altre immagini, con nuovi effetti speciali che, mi hanno assicurato, saranno insuperabili.

Ciao, cara. È solo un arrivederci. Grazie di quello che mi hai insegnato. Ricorderò il tuo amore.

Ora taccio e attendo al mio posto. Stanno per spegnersi le luci.

Inizia un altro tempo.



Il pubblico , che con entusiasmo ed attenzione ha partecipato alla premiazione. (foto di N. Rosalia)

Le trevite di Malala

di

Fabio Muccin

Londra, 20 dicembre 2012

Caro diario,

da qualche mese non ci sentiamo, ma la mia vita è cambiata, il mio corpo è cambiato, e in questo letto di ospedale dove cerco di ritrovarti, tutto appare difficile. Gli stessi movimenti che fino a poco tempo fa non mi creavano alcun problema, oggi sono invece grandi montagne da scalare con poche forze.

Tutto ha avuto inizio il giorno in cui mio padre, conscio di contravvenire alla legge, mi ha incoraggiata a frequentare la scuola.

Le mie compagne si erano lasciate sopraffare da quell'imposizione immotivata, che imponeva loro di rinunciare al diritto all'istruzione, ma mio padre, accarezzandomi con i versi di speranza delle sue poesie, mi aveva spinto a credere in me stessa e nel potere della parola, scegliendo la via della fiducia nel dialogo.

Se dovessi spiegarlo in breve, avevo abbracciato l'idea di non vivere come mi avevano detto che avrei dovuto. Avevo scelto di stringere in mano una penna, di imparare a scrivere e a parlare, servendomi delle parole apprese sui banchi di scuola, per costruire ponti d'amore al di là di quel velo scuro calato sulla mia testa e sul mio cuore dai manipolatori della religione.

Non avrei rinunciato per niente al mondo alla possibilità di nutrirmi di parole, perché sapevo che, solo in quel modo, avrei potuto a mia volta ricostruire il mondo con altre parole e non con altra violenza.

Per garantirmi il diritto di essere una donna libera, ho dovuto imparare molte cose. Tanto per incominciare, non avevo nessuna idea di cosa fosse un blog, né tantomeno di quanto un blog, attraverso le sue pagine virtuali, possa far sentire una voce in tutto il mondo, dimostrando che la comprensione e la condivisione di

un ideale permettono di superare mille barriere, anche quella linguistica e culturale.

Ebbene, caro diario, grazie a quel blog sono nata una seconda volta.

Sono rinata ad appena dodici anni, nel momento in cui non avevo neppure ancora lasciato fiorire la mia prima vita.

Invece, ne avevo ricevuta improvvisamente una seconda, una vita fatta non più di giochi e maldestri tentativi di impastare il pane per la mia famiglia, bensì trapuntata di parole e testimonianze, pronte a essere condivise con tutti, anche con chi non mi conosceva. Questa stavolta, però, ero nata già adulta, già capace di pensare e pronta a dialogare.

Sono rinata nel mio stesso paese, lo Swat, una regione settentrionale del Pakistan, in mano ai talebani, dove un gruppo di uomini mascherati dietro il falso baluardo della religione avrebbe voluto che nessuna donna rivendicasse la propria esistenza. Ma la mia lingua, a lungo zittita dalle leggi talebane, un giorno ha scelto di volare in cielo come un aquilone pronto a sfidare le correnti ascensionali, affinché tutti vedessero e tutti sapessero, grazie a poche righe quotidiane, scritte in velocità e consegnate a un reporter.

Tutto è ripartito da lì. Da quelle righe che hanno portato nelle case del mondo non la mia storia, ma quella delle donne del mio paese. La storia delle ragazze che non possono indossare colori appariscenti, di quante non sono considerate dalla società, la storia delle ragazze della mia età, cui è fatto divieto assoluto di frequentare la scuola.

Allora mi hanno minacciata, ma la mia bocca non si è lasciata cucire in un mutismo rassegnato. Ha continuato a dire no ai fili spinati stesi attorno al mondo femminile, no ai cocci di bottiglia infilati sui muri costruiti attorno alla nostra esistenza con lo scopo di limitarci. No agli occhi abbassati davanti a un uomo.

Ho chiesto la parola e mi è stata negata. Ho chiesto il confronto e mi è stato detto che non serve, quando l'uomo può decidere con il benessere di Dio.

Il mio blog ha continuato a dialogare, guardando la realtà attraverso i miei stessi occhi, affinché il mondo parlasse e chiedesse che la voce di tutti fosse ascoltata. Attraverso il mio blog, ho raccontato della mia scuola, attaccata dall'artiglieria talebana affinché nessuna delle mie compagne di classe avesse più

un ideale permettono di superare mille barriere, anche quella linguistica e culturale.

Ebbene, caro diario, grazie a quel blog sono nata una seconda volta.

Sono rinata ad appena dodici anni, nel momento in cui non avevo neppure ancora lasciato fiorire la mia prima vita.

Invece, ne avevo ricevuta improvvisamente una seconda, una vita fatta non più di giochi e maldestri tentativi di impastare il pane per la mia famiglia, bensì trapuntata di parole e testimonianze, pronte a essere condivise con tutti, anche con chi non mi conosceva. Questa stavolta, però, ero nata già adulta, già capace di pensare e pronta a dialogare.

Sono rinata nel mio stesso paese, lo Swat, una regione settentrionale del Pakistan, in mano ai talebani, dove un gruppo di uomini mascherati dietro il falso baluardo della religione avrebbe voluto che nessuna donna rivendicasse la propria esistenza. Ma la mia lingua, a lungo zittita dalle leggi talebane, un giorno ha scelto di volare in cielo come un aquilone pronto a sfidare le correnti ascensionali, affinché tutti vedessero e tutti sapessero, grazie a poche righe quotidiane, scritte in velocità e consegnate a un reporter.

Tutto è ripartito da lì. Da quelle righe che hanno portato nelle case del mondo non la mia storia, ma quella delle donne del mio paese. La storia delle ragazze che non possono indossare colori appariscenti, di quante non sono considerate dalla società, la storia delle ragazze della mia età, cui è fatto divieto assoluto di frequentare la scuola.

Allora mi hanno minacciata, ma la mia bocca non si è lasciata cucire in un mutismo rassegnato. Ha continuato a dire no ai fili spinati stesi attorno al mondo femminile, no ai cocci di bottiglia infilati sui muri costruiti attorno alla nostra esistenza con lo scopo di limitarci. No agli occhi abbassati davanti a un uomo.

Ho chiesto la parola e mi è stata negata. Ho chiesto il confronto e mi è stato detto che non serve, quando l'uomo può decidere con il benestare di Dio.

Il mio blog ha continuato a dialogare, guardando la realtà attraverso i miei stessi occhi, affinché il mondo parlasse e chiedesse che la voce di tutti fosse ascoltata. Attraverso il mio blog, ho raccontato della mia scuola, attaccata dall'artiglieria talebana affinché nessuna delle mie compagne di classe avesse più

Tutto è accaduto all'improvviso, perché non ho voluto accettare di abbassare la voce, ma dentro di me attendevo quello sconosciuto da anni.

Ha atteso a una fermata, fingendo di essere il padre di un nostro compagno. Poi, un uomo è salito sul pulmino e ha fatto il mio nome.

Un silenzio irreale è piombato su tutti noi, mentre lui sosteneva di voler dialogare con me, ma stringendo una pistola in mano. Nessuno ha risposto, eppure gli occhi dei miei compagni mi hanno denunciata.

L'uomo ha mirato a me e ha sparato freddamente. Uno di quei colpi mi ha centrata alla testa, attraversandomi il cervello, come uno dei pensieri che mi avevano accompagnata nella lotta.

Un successivo, invece, il collo, a trafiggere la mia lingua.

Il mio assassino ha esultato, convinto di aver messo su di me la parola fine, certo che tutto sarebbe tornato come prima e che la mia voce avrebbe smesso di reclamare un diritto che non le apparteneva.

In un attimo, la mia lotta ha rischiato di sfumare in nebbia. Un fremito, una frattura dentro di me. Sono caduta nell'incoscienza e nel silenzio.

La mia voce era stata spezzata. Mi avevano zittita, infine. Ma sbagliavo. E anche chi aveva desiderato cancellarmi dalla faccia della terra, sbagliava. Qualcuno che crede che il mondo privo di riconoscimenti civili non sarebbe lo stesso, non ha voluto che la violenza avesse ragione. Il mondo ha parlato di me e dei diritti di tutte le ragazze come me.

Quella mano assassina, armata dal buio, aveva commesso un errore. Non aveva compreso il mio messaggio più puro: che la libertà è un diritto di ogni essere umano, e nessuna mano, sebbene armata, potrebbe mai soffocarla.

E nonostante le spine nella mia carne, nonostante le pallottole destinate a segnare la mia vita, nonostante questi fili dai quale dipende la mia salvezza, ho ancora voglia di parlare, di giocare e chiedere che tutte possano godere di questa opportunità.

E questa, caro diario, sarà stata la mia terza rinascita.

Malala